

Oggi a Roma assisteremo a un evento a dir poco storico: l'inaugurazione di alcune sale di un nuovo museo archeologico, in un palazzo rinascimentale esemplarmente restaurato. È palazzo Altemps presso piazza Navona, dal nome del cardinale austriaco Marco Sittico Altemps (grande stambecko nello stemma) nipote di Pio IV, che lo completò nella seconda metà del Cinquecento. In esso il visitatore potrà ammirare alcuni capolavori della scultura romana, una cinquantina di opere provenienti dalla famosa collezione formata agli inizi del Seicento da un altro nipote di un papa (Gregorio XV), il cardinale Ludovico Ludovisi, che ornava gli edifici e i giardini della favolosa Villa Ludovisi, barbaramente distrutta alla fine del secolo scorso per far posto al quartiere attorno a Via Veneto.

Per tre secoli quella Villa era stata la meta obbligata dei viaggiatori; Henry James la definì «il più bel giardino del mondo». La sua distruzione suscitò l'indignazione della cultura europea, da D'Annunzio a Mommsen. Il quale (racconta Carlo Dossi nel suo *Note Azzurre*) un giorno del 1885 era a pranzo dal principe proprietario, che al levar delle mensole gli volle offrire in ricordo un album di fotografie della Villa che l'

anno dopo sarebbe stata distrutta: omaggio che Mommsen accigliato rifiutò esclamando: «Non sapevo che i principi Ludovisi mi facessero fotografare le proprie vergogne». Sparita la Villa, la collezione fu acquistata dallo Stato nel 1901 e sistemata nel Museo delle Terme, per essere poi segregata alla vista per le cattive condizioni del chiostro che l'ospitava.

Oggi un antico palazzo viene restituito all'uso migliore e Roma si arricchisce di una nuova straordinaria attrattiva culturale. I lavori di restauro sono durati una decina d'anni, a cura di un'équipe di esperti della Soprintendenza archeologica romana coordinata dall'architetto Francesco Scopola. Eliminati tramezzi, rifatti solai, coperture e pavimenti, consolidate le mura, le pareti affrescate, ripristinati soffitti fastosi: le sculture sono esposte nelle logge, lungo il monumentale scalone, nelle sale del pianterreno e del piano nobile, accompagnate da pannelli con chiare didascalie che aiutano il visitatore a capire (cosa generalmente trascurata negli altri musei romani).

Disala in sala, per citare solo le opere maggiori distribuite con grande semplicità e in larghi spazi, incontriamo: l'*Hermes come*



Palazzo Altemps

Oggi il palazzo Altemps apre al pubblico

Dopo dieci anni riappare Venere

di ANTONIO CEDERNA

dio dell'eloquenza, da un originale greco del quinto secolo; l'*Ares Ares seduto* copia di originale lisipico con putino aggiunto dal Bernini; il busto di *Antinoo*, il giovane amato da Adriano; la *Testa colossale* in marmo greco (a-

crolito) di ancora misteriosa interpretazione; e il gruppo di due figure, firmato da un Menelao del primo secolo avanti Cristo, in cui Winckelmann ha visto Oreste ed Elettra sulla tomba di Agamennone.

Copie da originali ellenistici, il *Bambino con l'oca*, la *Venere al bagno* (con testa di restauro seicentesca del tipo *Venere Capitolina*), *Amore e Psiche*; il grandioso sarcofago romano del terzo secolo dopo Cristo con la battaglia fra romani e barbari. Nel salone delle feste (dove è stato ricostituito il magnifico camino del cardinale Altemps, che era andato disperso nel secolo scorso) il ben noto gruppo del *Galata* che si trafigge con la spada dopo avere ucciso la moglie, da originale pergamena del secondo secolo avanti Cristo. Su tutto domina la testa colossale nota come *Hera* (Giunone), in realtà ritratto idealizzato di una donna della famiglia imperiale, del primo secolo dopo Cristo. È l'opera che ha incantato Goethe, che se ne portò una copia a Weimar e che ha scritto: «È stata il mio primo amore a Roma; non ci sono parole che possano renderne conto: è un canto di *Omero*». E non basta: ci sono i busti dei dodici Cesari, rilievi recuperati negli anni cinquanta da Rodolfo Siviero, le opere superstiti dell'antica collezione del cardinale, poi andata dispersa.

Palazzo Altemps, alla fine del secolo scorso era proprietà della Santa Sede, e nel 1982 venne acquistato dallo Stato in base alla legge sugli interventi urgenti per il patrimonio archeologico di

Roma, ministro il repubblicano Oddo Biasini; insieme al palazzo ex-Massimo in piazza della Stazione, che ospiterà altro prezioso materiale del museo nazionale delle Terme. Misura 38.000 metri cubi e 8.200 metri quadri; la superficie espositiva, a lavori compiuti, sarà circa la metà, e il museo si arricchirà di altre sezioni, come quella di opere egizie, e quella dedicata ai ritratti «postantichi», cioè le imitazioni eseguite dal Rinascimento al secolo scorso, a dimostrazione dell'immeritata ammirazione e identificazione coi modelli classici.

L'altra metà sarà destinata agli spazi per l'accoglienza, il ristoro, l'informazione del pubblico, per depositi, laboratori, archivi, banca dati. L'acquisto del palazzo è costato 5,6 miliardi; consolidamento, restauro, ripristino, trasporto e sistemazione delle opere sono costati circa 20 miliardi; in tutto dunque poco più di 25 miliardi, l'equivalente del costo di costruzione di un chilometro di quelle autostrade per cui i miliardi si stanziano insensatamente a decine di migliaia.

C'è solo da sperare che l'apertura del nuovo Museo Altemps non si limiti (problemi di custodi eccetera) all'inaugurazione di alcune sue sale: dev'essere il segno di una svolta decisiva di politica culturale.